

Saluto

Prof. Luciano Corradini

(Presidente Nazionale Emerito U.C.I.I.M.)

Scrivo questo "saluto" il giorno di Natale 2006, in attesa che vengano a casa nostra figli e nipoti. Mentre mia moglie Maria Bona pensa ad imbandire la tavola e a mettere in evidenza i fogli dei pensieri che leggeremo davanti al presepio, io sto volentieri davanti alla tastiera, per scrivere la "letterina di Natale" ad una specie di altro figlio lontano, quello della Sezione U.C.I.I.M. di Mirto Rossano.

Le due situazioni si assomigliano, con una differenza: nella gioia del rumoroso incontro natalizio non riusciremo a dire tutto quello che vorremmo. La spontaneità dell'incontro fra persone e generazioni con interessi e problemi tanto diversi, non consentirà un racconto ordinato e disteso come quello che Franco Emilio Carlino ha scritto e raccolto in questo volume.

E neppure in una riunione che immagino sarà convocata per celebrare l'uscita di questo volume con i Soci di Mirto e Rossano sarà possibile dire tutto, ricordare ordinatamente eventi e pensieri, formulare riflessioni e proposte da parte di tutti i convenuti. C'è, prima e dopo ogni nostro incontro, qualcosa che non si riesce a dire, per mancanza di tempo e di disponibilità delle persone a dirsi e ad ascoltarsi. Per questo ci viene in aiuto il rito, per questo ci aiuta la musica: due linguaggi universali che uniscono i cuori anche senza la lunghezza e la faticosa incertezza dei "discorsi". Ci aiuta però anche la materialità di un libro che parla di tutte le cose che si vorrebbero dire e non si può; non solo perché il libro si può toccare subito, forse nella pia illusione che qualcuno possa e voglia leggerlo "con calma", come diciamo quando siamo "impicciati" e non possiamo rispondere subito ad una richiesta.

Anch'io, come Franco, mi sono presentato al recente XXII congresso nazionale dell'U.C.I.I.M. con un libro stampato per l'occasione (*Educare nella Scuola nella prospettiva dell'U.C.I.I.M.. Nuovi scenari, nuove responsabilità*, U.C.I.I.M. - AIMC, Armando 2006), che dà conto di un decennio di vita ucimiana, documentato attraverso gli editoriali di "La Scuola e l'Uomo", dal 1997 al 2006. Fra questi c'è anche quello, opportunamente ristampato, da pag. 272 a 275, sotto il titolo "Riflettendo sul quarto di secolo di una Sezione U.C.I.I.M.", che avevo dedicato, nel n. 7/2004 della rivista, al volume celebrativo del 25° della vostra Sezione "*Profilo di una Sezione - 25 anni al servizio di una comunità scolastica (1978-2003)*".

Il libro, mi chiedevo nella presentazione, risponde veramente ad un bisogno diffuso? Confessavo, con un po' di autoironia, che il bisogno, se mai era il mio: quello di concentrare nella materialità di una protesi cartacea della memoria, dati, fatti e pensieri pensati e vissuti in un certo arco di tempo; protesi che si può prendere in mano, aprire e chiudere, leggere in parte, secondo il tempo e le circostanze, per arricchire la nostra capacità di rivivere e in qualche modo di essere di nuovo, anche oltre il tempo in cui siamo vissuti.

Non serve però solo a chi lo scrive, il libro che documenta e racconta la vita di un'impresa corale di un'Associazione, ricostruendone gli incontri, le mail, le telefonate, i siti, gli inviti cartacei, i manifesti, le fotografie, gli incontri conviviali e le gite. Serve a tutti coloro che hanno vissuto, in modo più o meno intenso, le vicende di cui si parla.

Questi imprescindibili strumenti materiali che consentono la vita di un'Associazione, da soli non sarebbero nulla, se non ci fosse un'anima a dar loro vita. E quest'anima è anzitutto un'intenzione, una disposizione interiore, una decisione che vive e si rinnova nel tempo, con fedeltà un po' creativa e un po' testarda; ma è anche la gioia che viene dalla conferma della bontà dell'intenzione iniziale, perché ciò che poteva essere è stato, attraverso la propria e altrui volontà; e ciò che non doveva essere si è riusciti ad evitare, con abilità e con tenacia.

Tutti questi termini sono usati al singolare, ma in realtà sono espressione di una pluralità di azioni e interazioni, di sentimenti e di pensieri. Fra questi ci sono, inutile nascondere, le incomprensioni, i risentimenti, le invidie, le omissioni e le infedeltà: si tratta degli attriti inevitabili in ogni realtà umana. Non vanno nascosti, ma non vanno neppure sopravvalutati. Chi volesse estirparli, incapperebbe nell'invito evangelico a non voler estirpare la gramigna, per non rovinare il grano, che cresce con lei.

Chi è senza peccato...In altri termini, chi è capace di solo, puro e semplice servizio, senza un briciolo d'amor proprio, senza gioire delle conquiste comuni, sentendole come proprie, e senza soffrire per gli insuccessi e le freddezze o le ostilità altrui? Chi è così generoso e abile da collaborare lealmente anche quando non condivide certe scelte o quando si vede non valorizzato dagli altri, secondo le sue aspettative più o meno ragionevoli? Eppure le realizzazioni umane, piccole e grandi, non sarebbero possibili senza la pazienza, l'iniziativa, il coraggio di qualcuno, di qualche gruppo che non si muove solo sulla base degli applausi e che non resta a casa solo per paura dei fischi.

Oggi è Natale, come duemila anni fa, quando l'evento è accaduto sul serio, nella materialità della carne e del freddo: allora lo Spirito non aveva atteso che tutto fosse preparato sulla terra, per assicurare di Dio fra gli uomini la presenza dell'Emmanuele. San Paolo dice a Tito che noi non avevamo alcun merito, ma che Dio ci ha mandato lo stesso il suo Figlio. L'antico salmista chiedeva: "Se guarderai le iniquità, Signore, chi potrà resistere?"

Il libro celebra questa resistenza, perché il Signore non è venuto per condannare ma per salvare; non è venuto per espellere ma per integrare e per raccogliere i dispersi, non è venuto per affaticare ma per liberare.

La storia dell'U.C.I.I.M. e delle sue sezioni, in particolare di quella di Mirto Rossano, degna di un Oscar, è la testimonianza di questa resistenza. E la gioia che ne deriva è grande e sincera, "*quia viderunt oculi mei salutare Tuum, quod parasti ante faciem omnium populorum*".

E' anche, questa storia e il racconto che ne vien fatto, la testimonianza della possibilità di vivere in modo creativo e tenace la propria vicenda professionale, stando uniti in una cordata che sorregge, se chi la guida ha le idee chiare e la capacità di mettersi dal punto di vista di tutti coloro che fanno parte della spedizione.

Poiché mi pare che questo sia il caso di Franco, a lui esprimo la gratitudine di tutti gli ucimini con i quali ho trascorso mezzo secolo di vita professionale. La sua gioia è anche la nostra, perché il suo lavoro ha prodotto frutti che servono al nutrimento non solo dei Soci di Mirto Rossano, ma di tutta l'U.C.I.I.M. e di tutta la Scuola italiana.